

HAI SPEZZATO LE MIE CATENE

(Cammino di catechesi annuale T.O.C.)
2024-2025

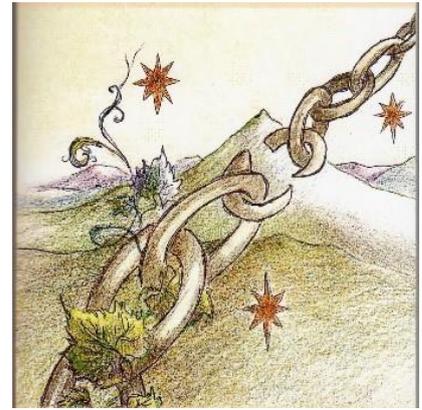


4

Gennaio 2025

NULLA SENZA IL TUO PARERE

Saper accogliere, saper accettare, saper vivere con l'altro in un continuo confronto che è dono: è un cammino di libertà.
E ci raggiunge subito
La brezza leggera
Nella quale riconosciamo Dio, nostro Padre. E ci riconosciamo nella leggerezza e frescura Di una vita vera.



LA PAROLA CI VIENE INCONTRO



Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.

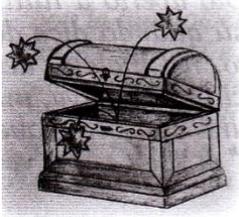
Se dunque tu mi consideri amico,

accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore, in Cristo! (Fil 8,20)

Quale grande esempio, quello di Paolo: non forza la coscienza di Filemone, che avrebbe assecondato qualunque sua richiesta, ma lo mette in condizione di scegliere con libertà e consapevolezza la cosa più giusta. Lo deve capire e volere lui, non può deciderlo un altro al posto suo. La vita non è un terreno su cui la mia volontà e la volontà di Dio si contrappongono e su cui l'una può avanzare solo a spese dell'altra: io voglio vivere e Dio vuole che io viva. Vogliamo tutti la stessa cosa: il bene, il mio bene. Dio non mi vieta niente, ma mi avverte che i mezzi che io vorrei utilizzare sono talora una pessima scelta. (cf. ADRIEN CANDIARD, *Sulla soglia della coscienza*, EMI, Verona 2020, 55) E anche noi, in coscienza, non possiamo e non dobbiamo condizionare le scelte degli altri, ma aiutarli a trovare la via retta per giungere all'obiettivo. In definitiva, se capisco, agisco liberamente perché riconosco il mio bene e lo scelgo spontaneamente. L'esperienza fondamentale di libertà che fa Paolo è che non vive più per sé stesso: e quando si dona è veramente sé stesso. (cf. *Ibid.*, 57.73)

Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me. (Gal 2,20)

LO SCRIGNO CARMELITANO



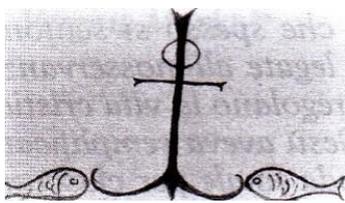
Essere santo a Dachau era facile e difficile allo stesso tempo. Facile, perché ai margini della vita e di fronte alla morte, si sentiva che si doveva stare attenti solo alla volontà di Dio. Ma era difficile essere santo mano nella mano con i compagni di prigionia, sotto il cui sguardo stavi ogni minuto della giornata. Titus ha sempre vissuto alla presenza di Dio. Così, semplicemente e senza alcuna presunzione... era molto paziente, sempre con un sorriso e una pazienza mistica che veniva da

dentro di lui. (cf. Miguel Maria Arribas Sombri, O.Carm. San Titus Brandsma, Martire per la verità, Testimonianza di R. Lips, OFM, Centro stampa carmelitano, Roma, 2022, 347348)

Non è detto che sia facile vivere una “resa feconda” in situazioni difficili come quella vissuta da Titus Brandsma nel campo di concentramento. Quando si è spogliati di tutto, non ci si improvvisa “santi”, disposti ad offrire la più grande umiliazione rimettendo tutto nelle mani del Padre. Titus ha vissuto le prigionie di una vita con docilità e fede, tanto da poter essere un braciere ardente nel freddo inferno dei campi di concentramento. Ogni carmelitano sente risuonare in sé continuamente una voce che dice: “Vivi alla mia presenza”. Cammino di ogni cristiano, sì, ma cammino tanto spesso sollecitato nella storia dal nostro carisma, quale missione specifica da testimoniare con la vita. Vivere alla presenza di Dio, significa vivere libertà e liberazione. “Cristo non si sente vincolato a niente e a nessuno, se non alla volontà del Padre. La chiave d’interpretazione della volontà del Padre nella vita di Cristo è l’amore. Egli ama il Padre con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze e con tutta la mente e ama gli uomini che redimerà: sente compassione. (cf. M. BRAVO PEREIRA, *Una libertà per amare*, 105-106) Titus ha amato la volontà del Padre, ha amato fratelli e persecutori provando compassione per tutti, ha ardentemente desiderato vivere la Pasqua lì dove sembrava esserci solo disperata passione. La grazia ha preso possesso di lui, che generosamente si è aperto all’incontro con Cristo. Pensieri, desideri, azioni hanno preso il largo nell’oceano della libertà.

*Chi ama con criterio, non si preoccupa di chiedere direttamente ciò che gli manca e quanto desidera; ma si limita ad esprimere semplicemente il fatto delle proprie carenze, lasciando al Diletto libertà di provvedervi a suo piacimento. (GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico spirituale*, A e B, II,8)*

PEREGRINI SPEI



Il vangelo è l’annuncio che l’uomo non ha affatto bisogno di giustificare sé stesso: la sua vita è giustificata prima di tutte le sue prestazioni dall’amore gratuito di Dio. È giusto che viva perché la sua vita rientra da sempre nel disegno dell’amore eterno e libero di Dio. Al senso di colpa che cerca la liberazione attraverso la moltiplicazione delle opere, si sostituisce la gratitudine che desidera rispondere gioiosamente al dono

*ricevuto. Non perché non sia gratuito, ma perché la risposta permette al dinamismo del dono di divenire operante. L’opera è risposta al dono. (cf. L. MONARI, *La libertà cristiana*, 37-41)*

*Nell’Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Ai detenuti che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. (Francesco, *Spes non confundit*, 11)*

Cogliamo i suggerimenti del documento per attivarci nel servizio che libera il nostro e altrui cuore e per verificare il cammino di preparazione all’evento giubilare, svolto in questi anni. Quale è stato il nostro atteggiamento nei confronti di ogni tipo di prigionia? C’è anche il “detenuto” della porta accanto, che potrebbe vivere una situazione di profondo disagio.

Sono rimasto indifferente a questo? Riesco a dirmi: intorno a me ho reso il servizio possibile, adesso posso recarmi dove può esserci bisogno di un sorriso, una parola, una competenza da offrire fraternamente? I pellegrinaggi erano momenti di grande gioia e fraternità, occasioni per riconoscersi legati da esperienze e destino comuni e quindi chiamati a vivere insieme, ad aiutarsi, ad essere uniti, accomunati dalla ricerca ansiosa del volto del Signore, il Dio della salvezza che mostra la via, guida sul retto cammino, dona certezza di contemplare un giorno la sua bontà. Era un'occasione per incoraggiarsi a vicenda ad essere forti, riprendere coraggio, rinfrancare il cuore e sperare nel Signore (cf. Sal 26). Sullo sfondo dell'esperienza ebraica, vediamo sempre l'esodo e l'esilio, i momenti più forti della loro storia: nella preghiera e attraverso di essa, avviene il passaggio fondamentale dall'io al noi e della gioia della fraternizzazione che avviene nel viaggio e si consolida con l'arrivo a Gerusalemme, nel tempio che è luogo privilegiato di incontro con Dio. Così speriamo di vivere il nostro pellegrinaggio spirituale in questo Anno Santo: rileggendo insieme la Bolla di indizione, cercheremo di leggere anche tra le righe i suggerimenti per vivere al meglio questo tempo di grazia

LA CREATURA PIÙ LIBERA

Il Signore muove le potenze delle anime giunte al vertice dell'unione trasformante, a compiere unicamente quelle azioni che sono conformi alla sua volontà e alle divine sue disposizioni, senza che possano rivolgersi ad altre. In questo modo le loro azioni e le loro preghiere raggiungono sempre l'obiettivo desiderato. Tale era la condizione della gloriosissima Vergine, nostra Signora. (GIOVANNI DELLA CROCE, Salita del Monte Carmelo, III, 2,10)

